

Gazzetta del Sud 17 Novembre 2021

Confiscati beni di Filippo Milone. Edifici e terreni per 300.000 euro

Barcellona. Beni immobiliari, un fabbricato, un terreno coltivato ad agrumeto e altri tre immobili stimati per un valore complessivo di circa 300 mila euro, sono stati confiscati dalla Guardia di finanza del Comando provinciale all'ultimo anziano boss di Gala, Filippo Milone, 85 anni, a seguito di un decreto di confisca, emesso dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Messina e ciò a seguito della conclamata partecipazione dello stesso Filippo Milone alla famiglia mafiosa dei "Barcellonesi".

Le motivazioni della confisca risiedono negli atti dell'operazione antimafia "Gotha VII", eseguita da carabinieri e polizia per ordine della Dda di Messina nel gennaio 2018 e per effetto della quale è stato inferto un duro colpo al gruppo storico della criminalità organizzata. Tuttavia il processo a suo carico per Gotha VII si è concluso il 10 dicembre 2020 dinanzi al Tribunale con la dichiarazione di non doversi procedere perché lo stesso imputato ha avuto riconosciuta a seguito di una serie di perizie collegiali l'incapacità "a carattere irreversibile" di partecipare al processo che lo vedeva imputato di associazione a delinquere di tipo mafioso e di estorsione con modalità mafiose per avere imposto ad una impresa di Terme la cessione dei lavori della rete fognante di Barcellona e del risanamento del torrente Longano, alla ditta "Gramey srl". Impresa che apparteneva al genero Domenico Molino, per cui mesi fa è scattato analogo provvedimento di confisca di tutti i beni. Per effetto del proscioglimento, il Tribunale ha anche disposto la remissione in libertà di Milone difeso dagli avvocati Sebastiano Campanella e Tommaso Calderone. Durante il processo Milone, che aveva ottenuto i domiciliari, fu arrestato per ben due volte. La prima il 4 giugno 2018, quando i carabinieri scoprirono che nascondeva nella sua casa di Gala 30 mila euro in contanti. Denaro che fu sottoposto dal gip Monica Marino a sequestro preventivo, come aveva richiesto la Procura distrettuale antimafia che ha contestato a Milone il reato di intestazione fittizia di beni e valori con l'aggravante del metodo mafioso. Il denaro sequestrato allora, secondo le indagini effettuate, sarebbe stato il provento di «pressanti attività estorsive poste in essere da Milone attraverso suoi affiliati nei confronti di imprenditori locali». Gli accertamenti del Gico sulla situazione reddituale del nucleo familiare dell'anziano boss, avrebbero dimostrato «una rilevante sproporzione non giustificata dalle entrate ufficialmente dichiarate». Le somme scoperte nel 2018 sarebbero sfuggite al maxi sequestro preventivo di quote azionarie di 2 società, beni immobili e mobili, titoli e depositi bancari, per un valore complessivo stimato in 7 milioni, riconducibili ai familiari dell'anziano boss. Il secondo arresto, dopo mesi. Milone, pur trovandosi ai domiciliari, sarebbe riuscito ad estorcere, attraverso emissari che gli rendevano visita, la carne ai macellai per farla avere in carcere al boss, Ottavio Imbesi, il quale - intercettato durante un colloquio con i parenti - si rallegrava per aver ricevuto il sostanzioso quantitativo di carne inviatogli da Milone. Il monitoraggio della sua

abitazione, sulle colline di Gala, ha consentito agli investigatori di documentare le visite che il vecchio boss riceveva in violazione del divieto impostogli. Infatti, a casa di Milone, Gaetano Chiofalo, scarcerato dopo aver scontato la pena definitiva per mafia e Salvatore Triolo, tutti personaggi noti agli investigatori, ricevevano le istruzioni da Milone per procurarsi la carne destinata ai carcerati. Milone, ai suoi ospiti che gli rendevano visita tramite percorsi alternativi che conducono alla casa, evitando loro di essere scoperti, suggeriva anche che, ai macellai a cui si rivolgevano gli stessi emissari, doveva essere detto: «Senti, vedi che la carne serve per il carcerato». Sarebbe bastata questa frase, che il boss mandava a dire ai macellai presi di mira, per indurli a consegnare, a chi l'avrebbe fatta recapitare in carcere, la quantità necessaria di carne per soddisfare i detenuti di Barcellona.

Leonardo Orlando